

## ***Acqua per la vita*** ***storia, letteratura, cinema***

### I

#### **ACQUA INQUINATA**

##### **Salvatore Valenti legge *La Morte a Venezia* di Thomas Mann (1912)**

Una Venezia umida e afosa partecipa al disfacimento morale e fisico di Gustav Von Aschenbach, affermato scrittore tedesco di mezza età che ha costruito il proprio successo attraverso una rigorosa disciplina e studiato autocontrollo. Una insopprimibile inquietudine e desiderio di un luogo eccezionalmente altro lo spinge lontano dalla sua residenza in Monaco di Baviera per un soggiorno a Venezia. Una laguna calda e opprimente lo attende, e Aschenbach ripartirebbe immediatamente se non fosse per l'incontro fortuito con T/Adziu, giovinetto di nobile famiglia Polacca, le cui sembianze rappresentano l'ideale della bellezza del mondo classico. Attratto in maniera irresistibile dal giovane, non perde occasione per incontrarlo e ossessionato dal desiderio, lo segue tra calli strette e sudice e l'odore dolciastro dei canali in piena estate. Dimentico di se stesso e dei propri principi scopre tardi che in città sta accadendo qualcosa di anomalo. Molti turisti abbandonano la città e indecifrabili avvisi delle autorità sanitarie locali appaiono sui muri. È il colera che visiterà Venezia nell'estate/autunno del 1911. La congiura del silenzio da parte delle autorità locali volta a negare l'emergenza sanitaria e la passione per il giovane lo convincono a rimanere nella città lagunare a discapito della propria salute. Caligine, passione e infine morbo asiatico lo prostrano sempre di più, finché seguendo un'ultima volta con lo sguardo il giovane Tadziu sulla spiaggia del Lido, Aschenbach, sfibrato si accascia al suolo per non riaversi più. Mann risparmia al protagonista del suo romanzo e al lettore lo scandalo degli effetti del colera ma l'opera, scritta nel 1912, a solo un anno di distanza dall'epidemia che colpì Venezia, rappresenta per lo storico un interessante strumento per ricostruire l'immagine della Venezia di quegli anni nella cultura tedesca. Una città esotica, pittoresca, affascinante eppure sudicia, morbosa coi suoi vapori insalubri, e ci riporta anche tristemente, alla tragedia delle epidemie negate, nascoste fin dove possibile dalle autorità nel tentativo di proteggere interessi economici a discapito di vite umane. Un dramma che le epidemie di colera, morbo strettamente legato alla qualità e quantità dell'acqua rappresentano egregiamente.

### II

#### **CONFLITTI PER L'ACQUA**

##### **Gaia Bruno legge *Fontamara* di Ignazio Silone (1949)**

Non conta l'epoca o la latitudine, l'accesso alle risorse idriche è un problema di sopravvivenza. Per questo diventa subito, fin dalle società primordiali, una questione di potere. L'accaparramento da parte dei più potenti e i conflitti tra gli utilizzatori sono descritti vividamente in *Fontamara* di Ignazio Silone (1949): «Negli anni di maggiore siccità, le liti finiscono talvolta a coltellate; ma non per questo

l'acqua aumenta.» Attraverso la lettura e il commento di parti selezionate del romanzo, il mio intervento vuole illustrare un esempio di conflitto intorno all'acqua in una società contadina. Se un documento storico ci permette di ricostruire quando, dove e come si è svolto un conflitto per l'acqua, la finzione letteraria immagina e fa immaginare al lettore il punto di vista soggettivo delle persone coinvolte e ci permette oltre che di disporre di una fonte storica, anche di immedesimarci nei protagonisti degli avvenimenti. Così nelle pagine del romanzo assistiamo alle perplessità e alle interpretazioni che i fontamaresi esprimono sulla spartizione dell'unico corso d'acqua di cui dispongono: «La nostra scarsa istruzione ci impediva di capire come l'acqua potesse essere divisa in due porzioni di tre quarti ciascuna», «Michele Zompa voleva convincerci che i tre quarti si riferivano alle fasi della luna».

### III

## SIMBOLISMI DELL'ACQUA

### **Lavinia Maddaluno legge *La Fine del Mondo* di Ernesto de Martino (1977)**

Nel *La Fine del Mondo*, serie di saggi intesi per confluire in un unico progetto mai finito sulle apocalissi culturali, l'antropologo e storico delle religioni Ernesto de Martino (1908-1965) mette in primo piano la "crisi della presenza". Egli fa coincidere tale crisi con un processo, definito di "spaesamento", una perdita di senso dell'orizzonte culturale e domestico, delle certezze legate alla vita non solo come fatto biologico, ma anche quale sistema di pratiche e storicità, un essere nel tempo come agenti del proprio destino. Nel dare forma alla propria analisi, De Martino fa uso di una documentazione che egli chiama di fenomenologia "psicopatologica", nonché di tipo antropologico: casi di pazienti affetti da forme di epilessia o schizofrenia, ma anche tribù indigene e membri di movimenti millenaristici turbati da visioni escatologiche, in contesti europei e globali. Nei casi riportati per illustrare le varie forme della "crisi della presenza", e l'emergenza di una dimensione mitica, De Martino fa riferimento a metafore e miti acquei. Così, un contadino nella Svizzera degli anni '40 fa coincidere il momento dello sradicamento di una quercia secolare con uno sgorgare "sparso" di acqua, simbolo dell'imminente disordine cosmico: l'acqua erode, distrugge, alimenta voragini, trascina l'umanità verso il basso sovvertendo il rapporto tra vivi e morti. Ma l'acqua è anche vita, e mito, medium di creazione e distruzione da parte del serpente-arcobaleno Ungud, divinità dalle forme molteplici celebrata dalle comunità indigene dell'Australia del Nord-Ovest, nume tutelare capace di connettere il mondo del cielo a quello della terra tramite l'elemento aqueo.

### IV

## ACQUA COME METAFORA

### **Rachele Scuro legge *Le città invisibili* di Italo Calvino (1972)**

Una città non dice il suo passato, ma lo descrive come una mano contiene le sue linee. Di quel reticolo di relazioni tra le misure dello spazio e gli avvenimenti del passato è fatta una città, spiega Marco Polo all'imperatore, ne "Le città invisibili" di Calvino. È un organismo che come una spugna se ne imbeve e tutto insieme lo contiene. Di quell'intreccio si occupa lo storico, che come il Polo calviniano sa che la ricerca di ciò che fu e non è possibile vedere senza filtri è un viaggio in continuo

cambiamento in base all'itinerario intrapreso. Scegliere il percorso consente di affinare la prospettiva con la quale lo storico cerca di rendere più visibile quell'invisibile che è la storia di un luogo, di un ambiente, di una società o una cultura. Il tutto partendo, come ben sottolinea Calvino, dal fatto che la ricerca sgorga da un modello implicito, attraverso il cui confronto si rende possibile riconoscere l'altro. Come accade per la Venezia-Quinsai o la Smerladina di Marco, specchio per comprendere l'insieme di caratteristiche che rende distinguibile l'altrimenti non conosciuto.

Che siano le ninfe di Armilla o gli dei e i pozzi di Isaura, a partire dalle città d'acqua raccontate dal mercante-viaggiatore, propongo una riflessione sul rapporto fra il visibile e l'invisibile nella ricerca storica, utilizzando quell'elemento idrico fondamentale e indispensabile in tutta la storia umana come la faccia del prisma pronta a evidenziare le sfaccettature del quadro.

### **Santiago Alarcón-Tobón legge *Mapocho* di Nona Fernandez (2006)**

Nell'epilogo del suo libro *Mapocho* (2006), Nona Fernandez riflette su come i fiumi siano lo specchio della nostra società. Sul fatto che un fiume non è solo acqua, ma la sua corrente è l'intersezione tra diversi mondi umani e più che umani. Il fiume Mapocho, il corso d'acqua che attraversa Santiago del Cile, diventa per la scrittrice cilena il modo perfetto per raccontare la storia di molti cileni, della sua città e del Cile. La conquista, l'eredità coloniale, i primi anni della repubblica, la dittatura di Pinochet con i suoi omicidi e i suoi esili, la democrazia sono alcuni dei temi che attraversano il romanzo e che sono narrati attraverso le acque del Mapocho. Fernandez racconta la storia di La Rucia, dell'Indio, di suo padre e sua madre, ma anche di chi è scomparso, di chi non è più tornato e di chi è rimasto nella dittatura. Per farlo, utilizza il fiume come meccanismo narrativo, dove lo scorrere dell'acqua diventa il modo perfetto per raccontare il tempo ciclico della Storia e della memoria. Allo stesso modo, il fiume diventa un asse di articolazione tematica in cui si intersecano storie multiple su scale diverse: quella individuale, quella collettiva e quella della nazione. Fernandez ci invita a riflettere sul fiume, a pensare con le sue acque e a raccontare nuove storie.

## V

### **ACQUA COME FORZA MOTRICE**

### **David Gentilcore legge *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli (1938-1940)**

Quattro anni dopo l'uscita della prima edizione italiana de *Il mulino sulla Floss* di George Eliot (Mary Ann Evans) esce, per i tipi dello stesso editore, il primo volume della trilogia bacchelliana con il titolo *Dio ti salvi* (Milano, Treves, 1938). "Poema molinaresco" lo definisce lo stesso Bacchelli e infatti i due romanzi, oltre a condividere un incipit situato nell'epoca napoleonica, sono ambedue opere nelle quali questi congegni adibiti alla produzione di farina rivestono quasi una parte da coprotagonisti. E altrettanto si potrebbe dire dei rispettivi fiumi che danno la loro forza motrice ai mulini, la Floss e il Po, fiumi potenti e spietati, allo stesso tempo benedizione e fonte di sofferenza. *Il mulino del Po* ha la sfortuna di essere un romanzo ottocentesco scritto nel novecento, con una scrittura volutamente poderosa e piena di arcaismi, tuttavia il testo ci riporta nel vivo di un'esistenza fluviale, ricordandoci della centralità del fiume nel "fluire" incessante e vario della storia umana.